**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
**Band:** 94 (2022)
**Heft:** 1

**Artikel:** L'esempio dell'inclusione deve provenire dall'alto
**Autor:** Aecherli, Helene
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1029669

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# L'esempio dell'inclusione deve provenire dall'alto

La consigliera federale Viola Amherd chiede l'inclusione delle donne e quindi un cambiamento culturale fondamentale nell'esercito. Perché, la sicurezza non dovrebbe più essere solo un lavoro da uomini.

**Helene Aecherli,**
lic. phil., giornalista Media Art/freelance, Zurigo

Negli appassionati dibattiti sulla politica della parità di genere, c'è un grande punto cieco: l'esercito. Questo non è particolarmente sorprendente dopo tutto; l'esercito è considerato il concentrato dell'atteggiamento economicamente conservatore che ancora oggi caratterizza la Svizzera; un'istituzione che appartiene al DNA della nazione come quasi nessun'altra. E fino ad oggi, nessuno sembra osare toccarlo. E questo nonostante il fatto che l'esercito costi ai contribuenti più di cinque miliardi di franchi all'anno, circa un miliardo e mezzo in più dell'agricoltura e dell'alimentazione. Quindi è il momento di mettere l'esercito "nel mirino" e chiedere: come se la cava effettivamente con le donne?

Dall'entrata in vigore di Esercito XXI nel 2004, le donne sono state ammesse in tutte le armi dell'esercito su base volontaria. Eppure la loro quota rimane marginale, attualmente allo 0,8%, che è addirittura dieci volte inferiore alla quota – anch'essa troppo bassa – di donne ai piani alti delle cento aziende con il maggior fatturato. Espresso in cifre assolute, questo significa che su un totale attuale di 143 372 militi dell'esercito, 1253 sono donne. Questo mette la Svizzera in fondo alla classifica in Europa. In Germania, la proporzione di donne nell'esercito è di circa 13, in Francia di 20, in Belgio di 9 e in Austria del 4%. Questo davvero non sembra irritare nessuno. Né il già ministro alla difesa dell'UDC Ueli Maurer, che nel 2008 aveva promesso alla nazione "il miglior esercito del mondo", né il suo successore e collega di partito Guy Parmelin otto anni dopo, hanno reagito. Le donne, a quanto pare, sono state semplicemente ignorate.

Nella Costituzione federale è scritto "Ogni cittadino svizzero è obbligato a prestare servizio militare". Le donne non erano e non sono incluse. La coscrizione universale, questa unione personale di cittadino e soldato, è unica al mondo ed è stato il programma di maggior successo per promuovere l'identità nazionale – l'identità maschile, nota bene – dalla fondazione dello stato federale nel 1848. "Il sistema della milizia secondo questo vecchio modello ha potuto effettivamente sopravvivere fino ad oggi. Con Esercito 61 e un contingente di oltre 600 000 uomini, ha avuto successo ed è stato molto rispettato a livello internazionale fino agli anni '90", sottolinea Stefan Holenstein, già presidente della Società Svizzera degli Ufficiali (SSU). "Ci si poteva semplicemente permettere di fare a meno delle donne".

Comunque non è vero che le donne non hanno avuto alcun ruolo nell'esercito. Durante la seconda guerra mondiale, servirono come personale sanitario, ricognitrici e segretarie, si occuparono

dei rifugiati o furono responsabili della custodia dei piccioni viaggiatori. Ma le donne hanno dovuto davvero lottare per avere accesso in questo bastione maschile. Come scrive l'avvocato e giornalista SIBILLA BONDOLFI nella sua dissertazione "Wehrpflicht und Gesellschaft" ("Coscrizione e società"), fu solo dopo le richieste inflessibili delle donne che il Servizio Civile fu fondato nel 1939, seguito un anno dopo dal Servizio Ausiliario Femminile, che fu poi rinominato Servizio Militare Femminile.

Alcune donne probabilmente speravano che il loro impegno volontario nell'esercito avrebbe aperto la strada al voto e ai diritti elettorali. A quel tempo, i diritti politici erano goduti solo dai coscritti, cioè dagli uomini. In altre parole: poiché le donne non hanno prestato il servizio militare, che non era loro permesso, è stato loro negato per decenni il diritto civile fondamentale della partecipazione politica; un regolamento intelligente, si potrebbe anche dire perfido, per proteggere un'altra dogma in questo paese: il patriarcato.

Oggi, invece, cinquantun anni dopo l'introduzione del suffragio femminile e del diritto di voto, il "bastione militare" sta letteralmente spalancando le porte alle donne, corteggiandole con offensive di fascino e campagne di pubbliche relazioni. "La situazione si è ribaltata", dice il già presidente della SSU. "Non possiamo più continuare come prima e rinunciare quasi volontariamente al potenziale di oltre il 50% della popolazione".

L'esercito ha però un problema di accettazione, e di conseguenza anche di personale. È sempre più difficile trovare abbastanza coscritti. Per molti giovani, la scuola reclute di 18 settimane non è più compatibile con gli apprendistati o gli studi, e molti vedono i corsi di ripetizione come dei *killer* per la carriera. Negli ultimi anni, l'esercito è letteralmente a corto di soldati: il 60% non completa il servizio obbligatorio, e altre migliaia se ne vanno ogni anno. Le ragioni principali, come mostra uno studio dell'Accademia militare del Politecnico di Zurigo: cattivo stile di leadership dei superiori, incompatibilità del servizio con la vita civile, mancanza di motivazione per la vita militare quotidiana.

Sempre più uomini stanno anche passando al servizio civile, apparentemente perché semplicemente vedono più senso nel prendersi cura delle persone nelle case per anziani o dei disabili. Se l'esodo continua incontrollato, l'esercito calcola che mancheranno circa 35 000 "uomini" entro il 2030, un quarto del suo organico attuale. Per contrastare questa tendenza, sta ora facendo un passo – sotto la guida del capo del DDPS VIOLA AMHERD, il prima ministro alla difesa donna in assoluto – dove il settore privato è stato a lungo in vantaggio: aumentare la percentuale di donne.

Condividere e risolvere

fiduciariamega

Sedi Chiasso / Lugano

www.fiduciariamega.ch

Società del gruppo

fidbe fideconsul

Ora, si potrebbe obiettare: se gli uomini si ritirano, improvvisamente le donne devono intervenire. Ma Amherd non ha intenzione di usare le donne per colmare le lacune e risolvere i "problemi di alimentazione", come viene definito nel gergo dell'esercito. Al contrario: "Le donne portano conoscenze e prospettive diverse perché hanno esperienze di vita diverse", dice la consigliera federale. "Abbiamo bisogno di più diversità, più punti di vista che portino a idee nuove e innovative. Il nostro obiettivo è quello di avere il maggior numero possibile di abilità e competenze diverse. Questo è essenziale per un esercito del 21° secolo".

Per dare peso alla sua intenzione, ha incaricato il gruppo di lavoro del DDPS "Donne nell'esercito" di preparare un rapporto sullo "Aumento della proporzione di donne nell'esercito" – che è stato pubblicato in tempo per l'8 marzo 2021, Giornata internazionale della donna. Nel suo catalogo di misure, il rapporto elenca – questo è quasi rivoluzionario – tra le altre cose, lo sviluppo di modelli di servizio alternativi, posizioni part-time per i militari professionisti, o la creazione di asili nido. "Se l'esercito vuole persone in gamba", dice Amherd, "deve essere un datore di lavoro moderno".

La percentuale di donne deve essere aumentata al 10% entro il 2030, una quota modesta a prima vista. "Credetemi, preferirei il 50%", dice Hans-Peter Walser, capo del Comando Istruzione e sostituto del capo dell'esercito. "Ma data la nostra attuale percentuale di donne di poco meno dell'uno per cento, il 10% è in realtà già troppo ambizioso. Ci siamo imposti questo punto di riferimento in modo da essere costretti a rimetterci in sesto". Perché in definitiva un esercito di milizia che riflette solo la parte maschile della popolazione è "semplicemente non più in linea con i tempi". Più donne, è convinto Walser, promettono anche uno standard più elevato e un migliore ancoraggio nella popolazione. Anche perché le donne, proprio perché il servizio è volontario per loro, sono più propense a fare avanzamento e sono più ambiziose. Mentre solo il 25% circa degli uomini avanza, due terzi delle donne aspirano a una posizione di quadro militare.

Il sostegno a questo previsto cambiamento culturale, viene anche dalla parte tradizionalmente critica dell'esercito. Priska Seiler Graf, consigliera nazionale e copresidente del PS del Canton Zurigo, aveva già sollevato due anni fa in parlamento la questione dell'aumento della percentuale di donne nell'esercito. Dice: "se si riesce a includere le donne, vedo possibilità che l'esercito migliori. Le donne potrebbero cambiare le carte in tavola". Tuttavia, Seiler Graf dice che è imperativo che l'inclusione delle donne sia seria e sostenuta ai livelli più elevati. "Le donne devono avere la sensazione di essere desiderate per le loro competenze, non solo come ragazze poster per campagne d'immagine".

Ma come si può realizzare questo cambiamento, in un'organizzazione che è stata una roccia monolitica di iper-mascolinità per oltre un secolo? "L'inclusione delle donne nell'esercito è importante in termini di politica di sicurezza e urgente per il futuro dell'esercito di milizia. Significa fare enormi cambiamenti. Ecco perché c'è una grande resistenza", dice Tamara Moser, la prima donna nel comitato della Società Svizzera degli Ufficiali e responsabile del suo progetto "Esercito e inclusione delle donne". "Il cambiamento culturale necessario deve essere sostenuto e vissuto dall'alto. È importante che il Capo dell'Esercito si esprima con coerenza e chiarezza a favore dell'inclusione delle donne e prenda le misure strutturali necessarie".

La giurista 39enne e manager della comunicazione è docente di etica e diritto nella vita civile e maggiore nell'esercito; presta servizio nello Stato maggiore delle Forze terrestri. Si è arruolata nell'esercito ben 20 anni fa perché voleva prestare servizio per la società, come tutti gli svizzeri. Ma anche "perché speravo che non avrei mai più dovuto avere discussioni sul fatto che io, solo perché sono una donna, sono autorizzata e capace di fare qualcosa o no". Il fatto che debba ancora farlo dimostra quanto sia importante che le donne nell'esercito non siano più considerate eccezioni. A nome della SSU, non solo chiede adeguamenti strutturali nelle caserme, uniformi adattate al corpo delle donne e un linguaggio sensibile al genere, ma soprattutto un'azione sistematica contro i "pregiudizi inconsci" (*Unconscious Bias*), così come sanzioni per le violazioni corrispondenti. Perché coloro che fondamentalmente o inconsciamente vedono le componenti femminili dell'esercito solo come esseri bisognosi di protezione che possono essere simpatici o competenti, ma mai simpatici e competenti, non considereranno mai la donna soldato accanto a loro nel poligono di tiro o nel centro di comando come una loro pari.

Questi pregiudizi, ma anche l'imbarazzo con cui si trattano le donne nell'esercito – dove le dinamiche di gruppo e il comportamento di branco sono più forti – rendono spesso la vita quotidiana delle donne nell'esercito una sfida. Il problema è riconosciuto, almeno ai vertici. Nell'istruzione, c'è tolleranza zero per il sessismo e la discriminazione, dice il capo del Comando Istruzione Hans-Peter Walser. "Lo faccio rispettare, rigorosamente". Grazie a questo atteggiamento, assicura, negli ultimi anni, la cultura è migliorata costantemente all'interno delle varie armi.

Resta ancora una grande domanda. Nonostante tutto. Vale a dire la domanda del perché. Perché le donne dovrebbero offrirsi volontarie per l'esercito e sopportare settimane di sudore, esercitazioni e piedi doloranti? Perché dà alle donne l'opportunità di uscire dalla loro bolla e incontrare persone di altre fasce, ci dicono le donne dell'esercito. Parlano di crescita personale, di acquisire il coraggio di alzarsi di fronte alla gente e parlare, della possibilità di imparare nuove abilità, guidare un camion

per esempio, dell'opportunità di fare esperienza di condotta o di essere addestrati per situazioni di emergenza.

Queste, tuttavia, sono le parole di donne che sono già state conquistate dall'esercito. Ma che dire dell'altro 99.2%? Quindi, per servire nell'esercito, soprattutto, si ha bisogno anche di una motivazione intrinseca; la volontà di lavorare come parte di un sistema per la società nel suo insieme. Perché l'esercito non è un parco giochi d'avventura, ma il più grande strumento di sicurezza di un paese, per il quale i cittadini in uniforme danno la loro vita nel peggiore dei casi. Almeno questo è il concetto originale.

Affinché le donne (e gli uomini) siano motivati per questa idea militare di base, tuttavia, la cosa deve soprattutto avere un senso. Avere un valore. E questo ci porta al tema della protezione e della sicurezza. Perché nessuna di queste cose può essere data per scontata, non lo è mai stata e mai lo sarà. In questo senso, "Helping Hands", la formazione nelle scuole reclute legata alla missione Corona, non solo ha posto il senso dell'esercito in una nuova luce. Ha anche dimostrato che le persone possono essere motivate a lavorare per il bene dei loro concittadini, anche in tempi di iper-individualismo dilagante.

Questo è precisamente il punto di partenza di una mozione del PLR, che chiede di esaminare l'introduzione di un "servizio civile" obbligatorio. L'iniziativa non partitica "Service Citoyen" persegue un obiettivo simile. Sostiene una rinascita dell'idea di milizia: che donne e uomini siano ugualmente obbligati a impegnarsi per il bene comune. L'iniziativa sarà lanciata a settembre. Lo stesso DDPS vorrebbe anche presentare nuovi modelli per il servizio obbligatorio entro la fine dell'anno, e quindi probabilmente anche riproporre la questione del servizio militare obbligatorio per le donne. Una delle sostenitrici più in vista è BABETTE SIGG, già presidente delle donne PPD, anche se, come dice lei, questo la rende "una traditrice della causa delle donne". Questo perché la proposta è generalmente considerata senza possibilità di successo finché le donne sono svantaggiate, per esempio, in termini di parità di salario e di pensione. "Ma per me, una cosa non ha niente a che vedere con l'altra", spiega. Piuttosto, il servizio militare obbligatorio per le donne colmerebbe un gap di uguaglianza. "Perché la coscrizione per soli uomini è l'unica disuguaglianza legalmente sancita che esiste ancora in Svizzera".
Il "modello norvegese" serve come possibile modello. Nel 2016, la Norvegia è diventata il primo stato membro della NATO – e uno dei paesi più ugualitari al mondo – ad estendere la sua coscrizione generale alla popolazione femminile. Il suo motto è: "Tutti devono, ma noi prendiamo solo i migliori". Come spiega PER-THOMAS BØE, portavoce delle Forze armate norvegesi, i coscritti di un anno sono obbligati per legge a presentare un'autovalutazione delle loro capacità e del loro rendimento scolastico. Delle circa 70 000 domande, 20 000 sono invitate ad arruolarsi, la metà delle quali sono alla fine selezionate per il servizio nell'esercito. "È così che riusciamo", dice Bøe, "ad attirare i migliori e i più motivati".
La Svizzera difficilmente adotterebbe il modello norvegese "uno a uno", ma lo adatterebbe alle proprie esigenze. In ogni caso, la consigliera federale VIOLA AMHERD vuole considerare tutte le opzioni "senza paraocchi", e vuole coinvolgere le donne nella discussione in corso. Per questo motivo, il DDPS sta per commissionare uno studio esterno per chiarire domande come: "Che immagine hanno le donne dell'esercito?", "A quali condizioni si arruolerebbero nell'esercito?" e soprattutto: "Come dovrebbe essere concepito l'esercito del futuro?" La sola intenzione di ascoltare le donne nelle questioni militari è già progressista. Sarebbe rivoluzionario se le loro voci stabilissero il corso del futuro.

*(Versione abbreviata dell'articolo "Frauen, vorwärts marsch!", pubblicato nella rivista annabelle il 25 giugno 2021)* ◆

Elettricità | Riscaldamento, Ventilazione, Clima, Sanitari | Tecnica del freddo
Technical Services | Security & Automation ICT Services | FV & Calore solare
Efficienza energetica | E-Mobility | Facility & Property Management

Rivera, Giornico, Locarno e Mendrisio

**Bouygues E&S InTec Svizzera SA**
Tel. +41 58 261 00 00
info.intec.ticino@bouygues-es.com
bouygues-es.ch/it

BOUYGUES ENERGIES & SERVICES

Shared **innovation**